

GABRIELE MARCON, *Mobilità artigianale in area alpina. L'esempio di alcuni vetrai italiani in Tirolo nel XVI secolo*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione» (ISSN 1121-0303), 26/1, (2017), pp. 129-153.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/grsr>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'associazione [Geschichte und Region / Storia e regione](#) all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the [Geschichte und Region / Storia e regione](#) association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) **Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale**. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) **Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License**. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Mobilità artigianale in area alpina. L'esempio di alcuni vetrai italiani in Tirolo nel XVI secolo*

Gabriele Marcon

Per diversi decenni gli studi sulla regione alpina in epoca preindustriale hanno risentito della definizione braudeliana di 'fabbrica di uomini', espressione con cui il grande storico francese indicava una sorta di bacino della manodopera disponibile occasionalmente e/o stagionalmente per gli agglomerati urbani delle zone pianeggianti limitrofe.¹ Inoltre, teorie economiche e demografiche risalenti alla seconda metà del secolo scorso individuavano come cause principali della mobilità alpina in epoca preindustriale la scarsità di risorse primarie, insufficienti a sfamare le popolazioni di montagna, e le limitate specializzazioni manifatturiere delle relative economie.²

Negli ultimi vent'anni le ricerche di storia sociale ed economica delle Alpi hanno messo in discussione queste interpretazioni. In primo luogo, è stato ribadito che le emigrazioni alpine non scaturivano esclusivamente da necessità legate agli squilibri demografici dovuti alla scarsa produzione di risorse alimentari, quanto piuttosto da concrete prospettive di guadagno dovute all'ampliamento della domanda degli agglomerati urbani di pianura.³ Inoltre, gli studi su alcune manifatture e sui modelli di consumo hanno mostrato un sostanziale aumento quantitativo e qualitativo dell'attività produttiva e commerciale nell'area alpina.

* Il seguente elaborato si basa sui risultati ottenuti dalla tesi specialistica dell'autore discussa presso l'Università degli Studi di Padova nel dicembre 2016, intitolata "Vetrai veneziani in Tirolo (1534–1590). Mobilità, tecnologia, istituzioni" e supervisionata da Andrea Caracausi del Dipartimento di studi storici, geografici e dell'antichità (DISSGEA). Ringrazio Ellinor Forster (Institut für neuere Geschichte und Zeitgeschichte der Johannes Kepler Universität Linz) per l'importante contributo dato alla stesura della tesi.

- 1 Fernand BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986, Vol. I, pp. 30–31.
- 2 Per un'efficace sintesi sul dibattito storiografico in corso rimando a Pier Paolo VIAZZO, *Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali*. In: *Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen 3* (1998), pp. 37–48.
- 3 Per un compendio dei recenti studi sull'emigrazione alpina si rimanda al numero monografico *Mobilità spaziale et frontières/Räumliche Mobilität und Grenzen, Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen 3* (1998). Si veda anche Luigi LORENZETTI/Raul MERZARIO, *Il fuoco acceso: famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma 2005; Dionigi ALBERA/Luigi LORENZETTI/Jon MATHIEU (a cura di), *Reframing the History of Family and Kinship: from the Alps towards Europe*, Bern 2016. Si veda anche l'analisi sulle migrazioni di mestiere e sul loro valore economico nelle interconnessioni tra montagna e pianura: Luigi LORENZETTI, *Migrazioni di mestiere e economie dell'emigrazione nelle Alpi italiane (XVI–XVIII secc.)*. In: Markus A. DENZEL/Andrea BONOLDI/Anne MONTENACH/Françoise VANNOTTI (a cura di), *Oeconomia Alpi I: Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsauftritt, -konzepte und Perspektiven*, Berlin/Boston 2017, pp. 149–171. Per indicazioni più generali sulla mobilità in antico regime si veda invece Jan LUCASSEN/Leo LUCASSEN, *The Mobility Transition Revisited, 1500–1900: What the Case of Europe Can Offer to Global History*. In: *Journal of Global History 4* (2009), 3, pp. 347–377; Josef EHMER, *Quantifying Mobility in Early Modern Europe: the Challenge of Concepts and Data*. In: *Journal of Global History 6* (2011), 2, pp. 327–338.

Questo fenomeno sarebbe avvenuto principalmente a cavallo tra Cinquecento e Seicento, grazie alla specializzazione di alcune comunità artigianali e a una generale redistribuzione di tali produzioni a favore delle aree rurali e dei centri minori.⁴

Il presente saggio s'inserisce all'interno di questo filone storiografico, che ha mirato a rivalutare la storia economica e sociale delle migrazioni artigianali nell'area alpina. Oggetto dell'indagine sono le vicende di chi scelse la montagna come destinazione: l'obiettivo è infatti quello di analizzare l'emigrazione artigianale verso la contea del Tirolo⁵ durante la prima età moderna. L'analisi si focalizzerà sulla mobilità di un gruppo di artigiani specializzati, la cui richiesta fu molto elevata negli agglomerati urbani europei tra i secoli XV–XVII: si tratta di alcuni vetrai italiani, provenienti principalmente da Venezia e Altare, i quali tra gli anni quaranta e ottanta del Cinquecento raggiunsero le cittadine tirolesi di Hall e Innsbruck.⁶

Le vicende di questi vetrai forniscono uno spunto importante per le ricerche sulla mobilità artigianale verso la regione alpina durante i primi secoli dell'età moderna. In particolare, i maestri italiani del vetro si sarebbero trasferiti nei centri urbani della valle dell'Inn per le opportunità di lavoro ivi presenti. Le strategie individuali, l'assenza di un'industria vetraria nel territorio tirolese e la

4 Andrea BONOLDI/Andrea LEONARDI/Katia OCCHI (a cura di), *Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI–XIX)*, Bologna 2012; Edoardo DEMO/Francesco VIANELLO, *Manifatture e commerci nella terraferma veneta in età moderna*. In: *Archivio Veneto* 143 (2011), pp. 27–50; Andrea GARDI/Michael KNAPTON/Flavio RURALE, *Montagna e pianura. Scambi e interazioni nell'area padana in età moderna*, Udine 2001. Si veda per esempio la specializzazione di alcune aree alpine nella lavorazione tessile a domicilio, nella siderurgia e nella metallurgia durante tutta l'età moderna citati in Luigi TREZZI, *In tema di storiografia dell'economia alpina*. In: Andrea LEONARDI/Andrea BONOLDI (a cura di), *L'economia della montagna interna italiana: un approccio storiografico*. Trento 1999, pp. 9–10. Si veda anche LORENZETTI, *Migrazioni di mestiere*, p. 169.

5 L'area interessata fu in particolare quella della Bassa Valle dell'Inn, nell'attuale Bundesland austriaco del Tirolo.

6 Per la storia delle emigrazioni dei vetrai veneziani in Europa durante la prima età moderna si vedano i volumi di Luigi ZECCHIN, *Vetro e vetrai di Murano: studi sulla storia del vetro*, vol. I–III, Venezia 1990; Paolo ZECCHIN, *L'esodo dei muranesi in Austria nel Cinquecento*. In: Aldo BOVA (a cura di), *L'avventura del vetro: dal Rinascimento al Novecento tra Venezia e mondi lontani*, Milano 2010, pp. 120–125; Francesca TRIVELLATO, *Murano Glass, Continuity and Transformation (1400–1800)*. In: Paola LANARO (a cura di), *At the Centre of the Old World: Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland (1400–1800)*, Toronto 2006, pp. 143–184; Corine MAITTE, *Les Chemins de verre. Les Migrations des verriers d'Altare et de Venise (XVI–XIX siècles)*, Rennes 2009; EADEM, *The Cities of Glass: Privileges and Innovation in Early Modern Europe*. In: Karel DAVIDS/BERT DE MUNCK (a cura di), *Innovation and Creativity in Late Medieval and Early Modern European Cities*, Routledge 2016, pp. 35–53.

domanda di manufatti in vetro⁷ da parte delle élite e delle istituzioni di governo locali resero possibile la creazione di reti clientelari e network commerciali che aumentarono le prospettive lavorative dei maestri e delle loro famiglie.

Per analizzare questi aspetti si seguiranno le vicende di due vetrai italiani emigrati in Tirolo durante gli anni settanta del Cinquecento: l'altarese Antonio Montano e il muranese Salvatore Savonetti.⁸

Nella prima parte del saggio ci si concentrerà brevemente sulle opportunità economiche e istituzionali offerte dalla regione tirolese nel campo della produzione vetraria. In seguito verranno analizzate le vetrerie tirolesi sorte nel XVI secolo e le vicende dei vetrai italiani che trascorsero un periodo lavorativo presso tali centri produttivi. Tra questi saranno infine individuate le figure di Antonio Montano e Salvatore Savonetti, il cui iter professionale mette bene in luce i vantaggi relativi all'emigrazione in Tirolo.

Vetrai e montagna: il caso tirolese

Negli ultimi trent'anni la storiografia sulle migrazioni artigianali in epoca preindustriale ha approfondito aspetti in precedenza trascurati.⁹ Gli studi di

- 7 Questo aspetto sarà trattato ampiamente nel paragrafo successivo. Per ora si vuole ricordare che le principali caratteristiche stilistiche richieste dalla committenza tirolese erano la sottigliezza dei bordi e la trasparenza degli oggetti in vetro. Contrariamente alle *Waldglashütten* tedesche, le quali esportavano nel territorio tirolese *Warzenbecher* (vetri 'verrucosi') di colore verde, opachi, caliginosi e con i bordi molto spessi (alcuni esempi sono riportati in Erich EGG, *Die Glashütten zu Hall und Innsbruck im 16. Jahrhundert*, Innsbruck 1962, pp. 15–21), l'industria vetraria veneziana produceva almeno dal XV secolo un vetro completamente limpido e incolore, grazie soprattutto all'introduzione di materie prime particolari (quali la 'cenere di Levante' e i ciottoli del Ticino) utilizzati dalla metà del Quattrocento nella produzione del vetro 'cristallino'. Inoltre, le abilità dei vetrai veneziani nel modellare questi materiali assicuravano all'oggetto una forma elegante e raffinata, espressa particolarmente dai bordi sottili e dal profilo armonioso. Si veda ZECCHIN, *Vetro*, voll. I–III; Corinne MAITTE, *L'arte del vetro: innovazione e trasmissione delle tecniche*. In: Luca MOLÀ/Philippe BRAUENSTEIN (a cura di) *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Produzioni e Tecniche*, Vicenza 2007, pp. 235–260.
- 8 Queste vicende sono state ricostruite grazie alla consultazione del fondo *Kunstschachen III* conservato nel Tiroler Landesarchiv a Innsbruck. Le notizie presenti negli scambi epistolari tra i diversi attori coinvolti nella produzione vetraria tirolese (imprenditori, istituzioni locali, vetrai italiani e intermediari a Venezia) sono state poi confrontate con la letteratura esistente. Per quanto riguarda l'emigrazione dei vetrai muranesi sono stati presi in considerazione gli studi di Luigi e Paolo Zecchin. Le notizie relative alla mobilità dei vetrai altaresi, invece, sono state approfondite grazie agli studi di Corine Maitte, Guido Malandra e Benoît Painchart. Si veda ZECCHIN, *Vetro*, voll. I–III; ZECCHIN, *Lesodo*, pp. 120–125; MAITTE, *Les Chemins*; Benoît PAINCHART, *Sich eingliedern und bleiben in der Genossenschaft von Altare. Der atypische Fall Montano*. In: *Pressglas-Korrespondenz* (2015), 2, pp. 3–16; Guido MALANDRA, *I vetrai di Altare*, Savona 1983.
- 9 Laurence FONTAINE, *Gli studi sulla mobilità in Europa nell'età moderna: problemi e prospettive di ricerca*. In: *Quaderni storici* 31 (1996), 3, pp. 739–756; Josef EHMER, *Worlds of Mobility: Migration Patterns of Viennese Artisans in the Eighteenth Century*. In: Geoffrey CROSSICK (a cura di), *The Artisan and the European Union, 1500–1900*, Ashgate 1997, pp. 172–199; Stephan ERSTEIN, *Labour Mobility, Journeyman Organisations and Markets and Skilled Labour in Europe, 14th–18th centuries*. In: Mathieu ARNOUX/Pierre MONNET (a cura di), *Le technicien dans la cité en Europe occidentale, 1250–1650* (Collection de l'Ecole française de Rome 325) Roma 2004, pp. XX–XX; Reinhold REITH, *Circulation of Skilled Labour in Late Medieval and Early Modern Central Europe*. In: Stephan ERSTEIN/Marteen PRAK (a cura di), *Guilds, Innovation, and the European Economy 1400–1800*, Cambridge 2008, pp. 114–142; Sheilagh OGILVIE, *Guilds, Efficiency, and Social Capital: Evidence from German Proto-industry*. In: *Economic History Review* 57 (2004), 2, pp. 286–333; Carlo BELFANTI, *Guilds, Patents, and the Circulation of Technical Knowledge: Northern Italy during the Early Modern Age*. In: *Technology and Culture* 45 (2004), 3, pp. 569–589.

storia economica e sociale in particolare hanno in primo luogo sottolineato il ruolo tutt'altro che marginale della mobilità artigianale. Forze economiche e sociali, così come scelte individuali, influenzavano gli itinerari di breve e lunga distanza, stagionali oppure occasionali, che attraversavano l'Europa preindustriale. Per analizzare il valore e la persistenza della mobilità artigianale sono state prese in considerazione le molteplici istituzioni che spesso regolavano tali spostamenti. Gli studi sulle corporazioni artigianali e mercantili e sulle autorità urbane e statali hanno mostrato i molteplici meccanismi legati alla ricezione o all'espulsione dei nuovi arrivati.¹⁰ Le indagini si sono focalizzate finora soprattutto su città o aree più vivaci dal punto di vista economico e politico. Con riferimento al basso medioevo e alla prima età moderna, le regioni privilegiate, pur con qualche eccezione, sono state l'Italia centro-settentrionale, le Fiandre e la Germania meridionale.¹¹

Una minore attenzione è invece stata riservata a quella che, tradizionalmente, è stata descritta come un'area chiusa e arretrata dal punto di vista economico e politico. La regione alpina, identificata dalla catena montuosa che separa (in senso morfologico) la penisola italiana e il Mediterraneo dall'Europa continentale, non ha riscosso molto interesse. Questa regione ha quasi sempre rappresentato un punto di partenza delle migrazioni artigianali in epoca preindustriale. Il fenomeno è stato spiegato attraverso l'analisi socioeconomica di una montagna demograficamente in eccesso e naturalmente votata a svuotarsi dei suoi abitanti e delle sue ricchezze. È assodato che la bilancia commerciale e demografica tra risorse e popolazione nell'area alpina sia stata caratterizzata in quei secoli da un forte squilibrio e non si vuole certo confrontare le attività manifatturiere presenti in quest'area con le realtà produttive italiane, tedesche e fiamminghe che dominavano ampi settori dell'artigianato europeo fra Cinquecento e Seicento. Tuttavia, i recenti studi condotti sull'economia alpina hanno mostrato un maggiore dinamismo in tali attività.¹² Negli agglomerati urbani, tradizionalmente identificati come cuore pulsante del commercio e della produzione artigianale del territorio, è stato evidenziato il ruolo svolto dalla popolazione alpina e dal mercato di consumo a essa connessa, in partico-

10 EPSTEIN/PRAK, *Guilds*; EHMER, *Worlds*; OGLIVIE, *Guilds, Efficiency*; Luca MOLÀ, *Inventors, Patents and the Market for Innovations in Renaissance Italy*. In: *History of Technology* 32 (2014), pp. 7–33.

11 In generale, per il versante tedesco si veda REITH, *Circulation of Skilled Labour*, pp. 114–142 e EHMER, *Worlds of Mobility*, pp. 172–199. Si veda BELEANTI, *Guilds*, pp. 569–589 e MOLÀ, *Inventors*, pp. 7–33 per l'Italia centro-settentrionale. Per il contesto fiammingo si rimanda a ANNE WINTER/BERT DE MUNCK (a cura di), *Gated Communities? Regulating Migration in Early Modern Cities*, Aldershot 2012; BERT DE MUNCK, *Technologies of Learning: Apprenticeship in Antwerp Guilds from the 15th Century to the End of the Ancien Régime*, Brepols 2007.

12 ANDREA BONOLDI/ANDREA LEONARDI/KATIA OCCHI, *Mercanti e mercati in area alpina: elementi per un confronto*. In: BONOLDI/LEONARDI/OCCHI (a cura di), *Interessi*, pp. 7–28; DANIELE ANDREOZZI, *Circuiti di scambio e polo cittadino. Razionalità economiche nella montagna piacentina tra Quattro e Cinquecento*. In: GARDI/KANPTON/RURALE (a cura di), *Montagna e pianura*, pp. 69–96. In aggiunta rimando a Pier Paolo VIAZZO, *Comunità alpine: ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna 2001; JON MATHIEU, *Storia delle Alpi, 1500–1900. Ambiente, Sviluppo e Società*. Bellinzona 1998.

lare per beni diversi da quelli di prima necessità.¹³ In aggiunta, la presenza di attività artigianali durante l'età moderna è testimoniata in tutto l'arco alpino da produzioni tessili, siderurgiche e metallurgiche che, in alcune zone, occupavano la maggior parte della manodopera disponibile.¹⁴ Alcune di queste attività raggiunsero "una tale importanza da attirare popolazioni attive e generare comportamenti demografici positivi, in assenza di emigrazione".¹⁵ Secondo queste considerazioni, l'area alpina poteva rappresentare un punto d'arrivo dei movimenti migratori relativi a specifiche attività artigianali in epoca preindustriale. Ciò arricchirebbe ulteriormente lo stato attuale della ricerca storiografica sulle migrazioni alpine, maggiormente concentrata sui più frequenti modelli di emigrazione e di *take off*.

Questa interpretazione può essere avvalorata dall'analisi di alcuni settori artigianali legati a movimenti migratori.¹⁶ L'industria vetraria veneziana è un buon esempio. Il trasferimento di quest'arte in numerose città e corti europee ha rappresentato uno dei fenomeni migratori più frequenti e studiati tra XV

- 13 Mi riferisco per esempio al commercio a cavallo tra XVI–XVII secolo di generi da speziale e affini trattato in Francesco VIANELLO, *Mercanti di pianura e consumi di montagna. Aspetti del commercio tra la Terraferma veneta e l'area trentino-tirolese nel XVI secolo*. In: BONOLDI/LEONARDI/OCCHI (a cura di) *Interessi e regole*, pp. 207–229. L'autore analizza in questo caso le attività commerciali della famiglia Capponi, mercanti vicentini originari di Crema, sul lago di Como, operanti tra la terraferma veneta e le alpi trentino-tirolesi a cavallo tra Cinquecento e Seicento. Oltre alla presenza di tali mercanti a Venezia, Vicenza, Bolzano e Trento, vengono citati numerosi scambi nelle fiere tirolesi di Hall e Schwaz, dove nei magazzini dell'impresa mercantile erano stipati medicinali, spezie (coriandolo, chiodi di garofano, macis), dolciumi (confetti, anice, zucchero e salsapariglia), sostanze utilizzate nella lavorazione manifatturiera, tele e filati in lino, cotone e canapa. Inoltre, alcune transazioni creditizie si riferiscono a botti di olio e casse di sapone (Ibidem, p. 216). Si osserva che nell'inventario di beni e crediti lasciato nel 1594 dai Capponi, i maggiori debitori relativi all'area tirolese risiedevano nei centri urbani di Innsbruck, Hall e Schwaz (Ibidem, pp. 213–214). Si veda anche Renzo SABBATINI, *Manifatture e Commercio*. In: Marco BELLABARBA/Giuseppe OLM (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. IV: *L'età moderna*, Bologna 2000, pp. 283–318.
- 14 TREZZI, In tema di storiografia, pp. 9–10; LORENZETTI, *Migrazioni di mestiere*, pp. 169–170. In età moderna, precisamente tra XVI–XVII secolo, vengono citati gli esempi delle basse valli comasche specializzate nel settore tessile e della produzione metallurgico-siderurgica nella Val Camonica e nelle altre valli bresciane.
- 15 TREZZI, In tema di storiografia, p. 9. Si veda l'esempio dell'attività metallurgica delle valli tirolesi, le quali furono mete di movimenti migratori sin dal XV secolo. Georg STÖGER, *Die Migrationen europäischer Bergleute während der frühen Neuzeit*. In: *Der Anschnitt. Zeitschrift für Kunst und Kultur im Bergbau* 58 (2006), 4/5, pp. 170–186.
- 16 La bibliografia sui movimenti migratori dalle alpi verso le città della pianura in ambito italiano è copiosa. Oltre ai contributi già segnalati in nota n. 3, si rimanda ai lavori relativi alle singole specializzazioni artigianali alpine maggiormente coinvolte nel processo migratorio, stagionale o permanente. Per esempio, si veda Luigi LORENZETTI, *La manodopera dell'industria edile. Migrazione, strutture professionali e mercati (secc. XVI–XIX)*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée* 119 (2007), 2, pp. 275–283; Alessio FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona 1998; Jean-Françoise BELHOSTE, *Le migrazioni dei fabbri bergamaschi in Delfinato*. In: Giovanni Luigi FONTANA/Andrea LEONARDI/Luigi TREZZI (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna*, Milano 1998, pp. 47–54; Chiara ORELLI, *Facchini ticinesi nelle dogane di Livorno, Firenze e Genova*. In: Laura DAMIANI (a cura di), *Seicento ritrovato*, Milano 1996, pp. 25–53; Andrea ZANNINI, *Flussi d'emigrazione e strutture sociali urbane. Il caso dei bergamaschi a Venezia*. In: *Il bollettino di Demografia Storica* 19 (1993), 3, pp. 207–215. Si veda inoltre la mobilità degli artigiani del settore tessile e minerario analizzata in Luca MOLÀ, *The Silk Industry of Renaissance Venice*, Chicago 2000 e in Raffaello VERGANI, *Miniere e società nella montagna del passato: Alpi venete, secoli XIII–XIX*, Verona 2003; Philippe BRAUNSTEIN, *Innovations in Mining and Metal Production in Europe in the Late Middle Ages*. In: *Journal of European Economic History* 12 (1983), 3, pp. 573–591.

e XVII secolo.¹⁷ Ciononostante le vicende dei vetrai italiani arrivati in Tirolo nel Cinquecento meritano ulteriori approfondimenti. Questa porzione dell'area alpina centro orientale, individuabile con precisione nella valle del fiume Inn e nelle cittadine di Innsbruck e Hall, aveva acquisito tra XV e XVI secolo un ruolo economico rilevante all'interno della macroregione alpina. Come Bolzano, questi centri urbani ospitavano considerevoli fiere annuali che rappresentavano un'importante crocevia nei commerci di breve e lungo raggio.¹⁸ A cavallo tra i secoli XV e XVI, l'espansione delle miniere argentifere di Schwaz e il *know how* posseduto dai minatori che vi lavoravano avevano inoltre avviato un vivace sviluppo di manifatture urbane legate principalmente alla lavorazione finale dei metalli.¹⁹ Inoltre, dopo la morte di Ferdinando I (1564) e la divisione dei possedimenti austriaci della casata d'Asburgo, Innsbruck divenne la residenza permanente di Ferdinando II (1529–1595), Arciduca d'Austria e Conte del Tirolo, della sua corte e di tutti gli uffici burocratici a essa annessi.

Nell'area in esame non mancavano le opportunità per i vetrai provenienti dalla vicina penisola italiana. In primo luogo, l'assenza di un'attività vetraria di rilievo nel territorio tirolese favoriva il trapianto delle tecniche veneziane,²⁰ e così i vetrai provenienti dalla Serenissima poterono facilmente inserirsi nel tessuto produttivo.²¹ La mancanza di maestranze specializzate e le raffinate tecniche possedute dai maestri italiani consentivano agli artigiani di stabilirsi in una posizione di vantaggio rispetto a qualsiasi altro vetraio locale o estero. Sin dal periodo tardomedievale, le vetrerie della penisola italiana vantavano infatti una lunga tradizione manifatturiera: già negli ultimi secoli del Medioevo i centri liguri e toscani avevano iniziato a produrre in grande quantità bicchieri da tavola con stelo (*gambassini*) decorati e soffiati in varie forme. Inoltre, a partire dalla seconda metà del Quattrocento, le innovazioni tecniche introdotte dai vetrai muranesi avevano innalzato il valore sociale ed economico dei prodotti in vetro.²² In particolare, i procedimenti relativi alla purificazione dei fondenti

17 Vedi nota 6.

18 VIANELLO, Mercanti di pianura, pp. 207–229; Andrea BONOLDI, I luoghi dello scambio. Città, fiere e mercanti in area alpina (secoli XVIII–XIX). In: *Histoire des Alpes/Storia dell'Alpi/Geschichte der Alpen* 8 (2003), pp. 207–223.

19 Pamela O. LONG, Trading Zones: Arenas of Exchange During the Late-Medieval/Early Modern Transition to the New Empirical Sciences. In: *History of Technology* 31 (2012), pp. 5–25.

20 MAITTE, *L'arte del vetro*, pp. 235–260. Oltre alle fornaci tirolesi, nel XVI secolo erano sorte nei territori austriaci altre due fornaci: una a Lubiana (1526) e l'altra a Vienna (chiusa forse nel 1563). Il rapporto concorrenziale tra i diversi poli produttivi austriaci ed esteri ha sicuramente influenzato le attività delle fornaci, soprattutto per quanto riguarda il processo di approvvigionamento delle materie prime. Si veda EGG, *Die Glashütten*, pp. 21–22, p. 59.

21 Si vedano gli studi di Francesca TRIVELLATO, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, Tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma 2000; EADEM, *Guilds, Technology and Economic Change in Early Modern Venice*. In: EPSTEIN/PRAK (a cura di), *Guilds*, pp. 199–231; EADEM, *Murano Glass, Continuity and Transformation (1400–1800)*. In: Paola LANARO (a cura di), *At the Centre of the Old World: Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland (1400–1800)*, Toronto 2006, pp. 143–184.

22 Corine MAITTE, *Façon de Venise*. Determining the Value of Glass in Early Modern Europe. In: Dries LYNA/Bert de MUNCK (a cura di), *Concept of Value in European Material Culture, 1500–1900*, Ashgate 2015, pp. 140–157.

avevano garantito la creazione di un vetro molto più trasparente dei precedenti, tanto da chiamarlo *crystallino*.²³ Il vantaggio dei vetrai italiani in Tirolo rispetto agli artigiani locali consisteva proprio nella capacità di produrre questi oggetti. Se i muranesi attivi nelle fornaci di Hall e Innsbruck possedevano già le capacità tecniche per produrre tali oggetti, l'altarese Antonio Montano le aveva acquisite presso una fornace dell'isola di Murano durante il breve periodo di residenza a Venezia nei primi mesi del 1572.²⁴ Infine, l'emigrazione di un 'depenter' ad Hall negli anni trenta del Cinquecento e di un 'perlier' nel 1578 farebbe pensare che anche le tecniche della pittura a freddo e delle conterie siano state introdotte per la prima volta in Tirolo grazie alla presenza dei muranesi.²⁵

La favorevole posizione di Innsbruck e del suo territorio, collocati lungo uno dei principali percorsi commerciali dell'epoca, avrebbe garantito all'industria del vetro tirolese un facile reperimento delle materie prime provenienti da Venezia e dal Mediterraneo.²⁶ Del resto, l'approvvigionamento di risorse di alta qualità influenzava non poco le lavorazioni dei prodotti vetrari. Il com-

23 Il termine *crystallino* è usato prudentemente dagli studiosi. Alcuni si riferiscono ad esso sottolineandone l'uso ancora prima della canonica e ipotetica data alla quale risale l'invenzione del vetro cristallino del muranese Angelo Barovier (1450 circa). Infatti il vetro trasparente circolava già prima della metà del XV secolo grazie all'introduzione della manganese che attenuava gli effetti degli ossidi di ferro contenuti nelle sabbie vetrificanti. Altri invece riconoscono quest'uso prematuro del termine, il quale però identificava una particolare forma del vetro più che la sua composizione. Si veda MAITTE, *L'arte del vetro*, pp. 238–239; ZECCHIN, *Vetro*, vol. I, pp. 227–246. I riferimenti alle tecniche utilizzate per la creazione di vetro cristallino sono numerosi. Molto utile in questo senso il compendio sulle tecniche vetrarie rinascimentali nel capitolo introduttivo di Cesare MORETTI/Tullio TONINATO (a cura di), *Ricette vetrarie del Rinascimento*. Trascrizione da un manoscritto anonimo veneziano, Venezia 2001, pp. 18–28.

24 Episodio trattato in modo approfondito nel paragrafo relativo al vetraio altarese Antonio Montano.

25 Questi punti saranno ampliamenti discussi nelle note 36 e 51.

26 In realtà, per la fornace di Hall, il reperimento delle materie prime risultò essere un problema non da poco. L'utilizzo di materie prime di scarsa qualità diminuiva la trasparenza del vetro cristallino. Di grande importanza in questo procedimento era l'utilizzo delle ceneri liscivate (o di 'Levante', per indicarne la provenienza). Si veda Rosa BAROVIER MENTASTI (a cura di), *Glass Throughout Time: History and Technique of Glassmaking from the Ancient World to the Present*, Milano 2003. Soprattutto per la fornace di Hall, i costi che si dovevano affrontare per il reperimento di tali materie risultavano a volte proibitivi. Si cercò quindi di trovare soluzioni alternative. Di notevole interesse è il privilegio concesso a Wolfgang Vitl da Ferdinando I nel 1536 (citata in David SCHÖNHERR, *Urkunden und Regesten aus dem k.k. Statthaltereis-Archiv in Innsbruck*. In: *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses* 2 [1884], I–CLXXII, Regesta 2015, 3. August 1536). Per aggirare le difficoltà di reperimento, l'imprenditore tedesco aveva deciso di coltivare in loco le piante dalle quali avrebbe poi estratto la cenere lisciviata, procedimento per la quale aveva ottenuto il sopracitato privilegio di 15 anni su tutto il territorio dell'impero (*Erdreich*). Si trattava di piante che crescevano in un terreno con alta concentrazione salina, come per esempio lungo le rive del mare o nelle steppe asiatiche. Erich Egg e David Schönherr riferiscono che l'idea di coltivare individualmente queste piante proveniva proprio dalla presenza delle vicine saline di Hall. EGG, *Die Glashütten*, p. 23; David SCHÖNHERR, *Die Glashütte in Hall 1533/1604*, Innsbruck 1865, p. 158. Si veda anche Heinz ZEDINIK, *Die Glashütte zu Hall in Tirol*, Wien 1927. Il fondente che ne derivava però era di tipo potassico, di qualità inferiore a quello sodico utilizzato (almeno fino al XVIII secolo) dalle fornaci muranesi. Si veda Paolo ZECCHIN, *I fondenti dei vetrai muranesi*, I parte: l'allume catino. In: *Rivista della stazione sperimentale del vetro XXVII* (1997), 1, pp. 41–54; IDEM, *I fondenti dei vetrai muranesi*. IV parte: Ceneri potassiche e sodiche (più o meno buone) nel Settecento. In: *Rivista della stazione sperimentale del vetro XXVIII* (1998), 2, pp. 69–86. Diversa era invece la situazione della fornace di corte di Innsbruck: non trattandosi di una produzione particolarmente voluminosa, il materiale veniva trasportato dagli stessi vetrai che vi lavoravano. Si veda EGG, *Die Glashütten*, pp. 56–58.

bustibile, per esempio, era l'elemento cardine di tutto il processo produttivo, senza il quale i forni non avrebbero potuto raggiungere le temperature necessarie al processo di produzione.²⁷ Non è un caso se per tutte le vetrerie in stile veneziano trapiantate all'estero la fornitura di materie prime e combustibile rappresentarono gli argomenti principali delle contrattazioni tra istituzioni e artigiani/imprenditori. Tali negoziati non riguardavano solamente la stesura delle patenti concesse dai signori territoriali al momento della creazione della fornace, ma si prolungavano dopo l'avvio dell'attività.²⁸ Anche nel caso tirolese sono da riportare le frequenti richieste di Wolfgang Vitl a Ferdinando I d'Asburgo (1503–1564) riguardo l'approvvigionamento sia di legname – che veniva destinato principalmente alle limitrofe attività salifere e minerarie condotte nell'area – sia di materie prime, per le quali Ferdinando dovette intercedere presso le autorità veneziane.²⁹ Simili richieste furono avanzate dal figlio Ferdinando II, che per la modesta attività della fornace di corte di Innsbruck nel 1572 aveva ottenuto dal Senato veneziano la possibilità di “cavare” dalla città 500 libbre di cenere.³⁰

La presenza di un apparato istituzionale interessato al trapianto dell'industria vetraria nel territorio garantiva quindi un grande vantaggio nelle strategie d'insediamento degli artigiani del vetro. Come si è visto, vetrai e imprenditori non potevano prescindere dall'appoggio delle istituzioni nel condurre la propria attività all'estero. Durante i primi secoli dell'età moderna, i governi europei iniziarono a sostenere in vario modo l'impianto di attività che imitassero i prodotti veneziani. In via di principio, produrre il vetro localmente significava diminuire l'importazione di questi beni, rifornendo il mercato interno e liberandolo dalla dipendenza dei produttori esteri.³¹ Tale strategia descrive le motivazioni che avevano portato alla costruzione delle fornaci da vetri nel territorio tirolese durante il XVI secolo. Questo risulta vero quantomeno per il caso della *Glashütte* di Hall, sorta grazie al sostegno istituzionale di Ferdinando I d'Asburgo che, nel 1534, emanò un privilegio *pro ars introducenda* al privato Wolfgang Vitl.³² Il secondogenito Ferdinando II d'Asburgo-Tirolo, invece, costruì verso il 1570 presso il Rennplatz a Innsbruck

27 Si parla di temperature che potevano raggiungere anche i 1200 gradi Celsius per la fusione di alcuni composti. Si veda MORETTI/TONINATO (a cura di), *Ricettario*, pp. 17–56.

28 Luca MOLÀ, *Stato e impresa: privilegi per l'introduzione di nuove arti e brevetti*. In MOLÀ/BRAUNSTEIN (a cura di), *Il Rinascimento*, pp. 533–572, p. 542.

29 Una delle prime richieste ufficiali di materie prime è riportata in SCHÖNHERR, *Urkunden*, Regesta n. 6324, 12 marzo 1536. Per il reperimento del combustibile si veda *Ibidem*, Regesta 1960–1962, 1. Juni 1534–2. Juni 1534.

30 Archivio di Stato di Venezia–Sede ai Frari (ASV), Senato, Deliberazioni Terra, Filza 59, 24 aprile 1572.

31 MOLÀ, *Stato e impresa*, pp. 533–572. Il modo in cui durante il XVII secolo la corona inglese si liberò dalle importazioni di vetro muranese è esemplare. Si veda Patrick McCRAY, *Creating Networks of Skill: Technology Transfer and the Glass Industry in Venice*. In: *Journal of European Economic History* 28 (1999), 2, pp. 301–333.

32 Vedi nota 26.

una fornace di modeste dimensioni, con l'obiettivo di produrre direttamente oggetti di vetro secondo il suo desiderio.³³

Gli articoli della vetreria veneziana che avevano attratto la committenza privata e pubblica sono evidenti nelle produzioni delle due fornaci. Il primo era il vetro cristallino: trasparente, incolore e sottile.³⁴ Il privilegio del 1534 aveva avviato presso la fornace di Hall un breve periodo di produzione che durò fino al 1550 circa e che era incentrato sulla riproduzione degli oggetti della vetreria veneziana quali bicchieri di varie forme, vasi e piatti in vetro cristallino.³⁵ A Innsbruck, invece, l'Arciduca Ferdinando II ordinava a Venezia e commissionava ai suoi vetrai soprattutto bicchieri di questo materiale, al fine di mostrarli durante banchetti organizzati presso il castello di Ambras, al cui interno aveva anche predisposto una *Kunst- und Wunderkammer* per collezionare ed esporre diversi oggetti d'arte e curiosità del mondo.³⁶ Inoltre, i reliquiari in vetro cristallino dovevano essere di forte interesse artistico per l'Arciduca: molti sono stati ordinati direttamente da Murano, altri sono stati creati a Innsbruck dai vetrai della fornace di corte e poi donati a chiese e monasteri del territorio tirolese.³⁷ Anche l'arte delle conterie appariva presso la corte di Innsbruck grazie alle richieste di Ferdinando II, anticipando la più evidente

33 L'impatto della produzione della fornace di corte di Innsbruck sul commercio del vetro in area tirolese è difficilmente quantificabile. I vetrai a servizio di Ferdinando II potevano vendere i prodotti della lavorazione per avere un ulteriore tornaconto economico (EGG, *Die Glashütten*, p. 50), ma finora non ho trovato notizie relative a tale commercio.

34 I riferimenti sono numerosi. La privativa *pro ars introducenda* emanata da Ferdinando I a Wolfgang Vitl nel 1534 riferisce la volontà del proprietario di 'die weissen glösern alda machen lassen' (EGG, *Die Glashütten*, p. 36). In seguito, anche Ferdinando II nel dicembre 1573 chiederà l'invio da venezia di un 'glasmacher' che sappia fare i famosi 'crystalen glasezug' (TLA, *Kunstsachen* 46.3, 11 dicembre 1573).

35 L'attività della fornace di Hall includeva anche la produzione di vetri per finestre, la quale, dopo la morte di Vitl (1540), divenne la principale attività durante il periodo della nuova gestione dei fratelli Hochstätter. Vedi Heinrich HEIMER, *Die Glashütte zu Hall in Tirol bei Augsburg* Kaufmannsfamilie der Höchstetter, München 1959.

36 Nel 1568 Ferdinando II chiedeva all'ambasciatore imperiale a Venezia di procurargli "etliche schöne drinkgeschirr von glaswerck, als von schifflein und allerlei gattung". Si trattava di diversi modelli, dorati e non dorati, trasparenti, non più spessi di una "costa di coltello" e rigorosamente in vetro cristallino (EGG, *Die Glashütten*, p. 44). Probabilmente erano 'Vasenkokal', bicchieri con stelo a coppa cilindrica, a volte con coperchio (*Deckelpokal*), dorati e non dorati, per la maggior parte trasparenti, dipinti a freddo e/o decorati a punta di diamante. Altri invece erano bicchieri cilindrici lunghi, boccali da birra senza coperchio decorati a freddo con motivi tipici della committenza tedesca (aquila a due teste; soldato con elmo). Non mancano comunque bicchieri a calice, contenitori di varie forme e usi (fruttiere, terrine, vasi) e lanterne (Ibidem, pp. 63–66). Oggetti di questa tipologia sono stati riferiti alla produzione della fornace di corte di Innsbruck tra il 1570–1590 (Ibidem, pp. 58–66). Tuttavia, è possibile che molti siano stati creati a Venezia da vetrai muranesi presso le loro fornaci, sollecitati dalle richieste di Ferdinando II che si ritrovano almeno fino al 1588. L'analisi dei materiali utilizzati e il confronto tra produzione locale e muranese potrebbe sicuramente far risalire alla paternità del prodotto. Tuttavia, nel contesto delle vetrerie veneziane sorte in Europa tra i secoli XVI e XVII, in mancanza di *brand*, firme, simboli, o di fonti scritte che diano ulteriori notizie sulla produzione, risulta sempre problematico stabilire con certezza la provenienza degli oggetti.

37 TLA, Ferdinanda, 6 agosto 1577. Ferdinando II riferisce di alcune reliquie ottenute grazie alla sua intercessione, conservate presso la sua cappella di corte e la chiesa di San Nicola a Innsbruck ('Pfarrkirche St. Nikolaus'). Scrive che queste reliquie sono state poste insieme a molte altre "in certe forme over statue fatte à foggia di una mano, capo, braccio, over petto humano, intersiato a uno, di vedri trasparenti, con mirabil artificio, di sorte, che malamente si possono levare senza rompere, o guastare tal lavoro."

emigrazione di quest'arte in Austria avvenuta durante il XVIII secolo.³⁸ Nel 1578, infatti, l'Arciduca convocava un maestro abile nel fare "vergulten glösern ketten", al quale, probabilmente, sono da attribuire le collane ritrovate nell'inventario della *Kunstkammer* di Castel Ambras.³⁹ In questo caso quindi si nota che il forte interesse per il vetro muranese sorto tra le élite tardo rinascimentali tra i secoli XVI e XVII spingeva le più importanti corti principesche europee a intervenire direttamente sull'emigrazione di vetrai specializzati nelle tecniche muranesi, i quali venivano reclutati anche grazie all'intercessione degli apparati istituzionali presso le autorità veneziane.⁴⁰

Infine, l'arrivo dei vetrai in Tirolo era determinato anche da un ultimo fattore, questa volta non prettamente inerente al contesto economico e istituzionale della regione, quanto piuttosto alle dinamiche migratorie interne all'arte vetraria veneziana e all'ambiguo atteggiamento delle istituzioni marciane nei confronti degli espatriati tra i secoli XVI e XVII. È ormai noto che durante il XVI secolo si assistette a un vero e proprio 'esodo' dei vetrai muranesi verso i principali centri urbani europei. Contrariamente alle direttive dell'arte vetraria altarese, ciò era vietato sin dal XIII secolo dagli statuti della corporazione (*mariegole*) e dalle autorità della Serenissima.⁴¹ Come vedremo però la sostanziale impunità garantita agli espatriati permetteva di condurre strategie individuali che in molti casi si concludevano con il ritorno in patria. Salvo rari casi eclatanti,⁴² le infrazioni commesse dai vetrai muranesi non erano punite così severamente come gli statuti corporativi e i decreti del Consiglio dei X potevano far credere. Le negoziazioni avviate dagli ambasciatori e l'intervento degli Inquisitori di Stato⁴³ finivano, in buona parte, con l'acconsentire alle richieste

38 I tentativi d'impiantare la produzione di conterie in Austria durante il XVIII secolo ha comunque avuto esito negativo. Si veda Paolo ZECCHIN, *L'arte veneziana delle conterie portata in Austria nel Settecento*. In: *Journal of Glass Studies* 54 (2012), pp. 181–195.

39 In Sabine HAAG/Veronika SANDBICHLER (a cura di), *Ferdinand I. 450 Years Sovereign Ruler of Tyrol. Jubilee Exhibition* (Innsbruck, 15 June–8 October 2017), Vienna 2017, pp. 189–190 sono riportate due collane in vetro, una delle quali è stata riferita alla produzione della fornace di corte di Innsbruck verso la fine del XVI secolo. A questo proposito, la richiesta di Ferdinando II non specificava la mansione del vetraio ma sicuramente si trattava o di un 'perliere', detto anche 'soppialume', il quale "soffiava aria sulla fiamma di un lume alimentata (per lo più) da grasso animale e rammolliva la canna di vetro (di solito massiccia) formando perle false", o di un 'margaritiere', che con canna bucata realizzavano le conterie propriamente dette. ZECCHIN, *L'arte veneziana delle conterie*, cit. p. 181.

40 EGG, *Die Glashütten*, pp. 38–45.

41 TRIVELLATO, *Fondamenta*, pp. 36–39; ZECCHIN, *Vetro*, vol. II, p. 12, 20, 96–102; Giovanni MONTICOLO, *I capitolarli delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia*, Roma 1986, vol. II, p. 61–98.

42 Per esempio i casi trattati da Paolo PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Venezia 2010, pp. 403–423.

43 L'organo di polizia del Consiglio dei X creato per volere di quest'ultimi nel 1539 col nome di *Inquisitori contro i propagatori del segreto*. Si veda Andrea DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia*. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico, tomo I, Roma 1937, pp. 61–62.

dei vetrai in modo da concordare un rapido ritorno in patria.⁴⁴ Comunque, i periodi lavorativi in terra straniera potevano rappresentare una fonte di guadagno cospicua se, per esempio, coincidevano con i periodi di sosta della produzione muranese o, più semplicemente, permettevano al maestro veneziano di allargare la clientela della sua fornace a ricchi committenti e principi stranieri.⁴⁵ È questo il caso di alcuni componenti della famiglia muranese Savonetti, che negli anni settanta del Cinquecento furono attivi presso la fornace di corte di Innsbruck.

L'area tirolese rappresentò un punto d'arrivo nei movimenti migratori europei dei vetrai italiani durante il XVI secolo. I favorevoli fattori economici e istituzionali assicurarono l'arrivo dei vetrai e consentirono la diffusione delle relative tecniche. Nonostante i divieti esistenti a Venezia, l'arte portata dai maestri italiani e gli sforzi per reperire le preziose materie prime sottolineavano la volontà di committenti e artigiani di concepire le fornaci sorte nella valle dell'Inn come poli imitativi dei prodotti in vetro in stile veneziano. I dati quantitativi che saranno presentati nel paragrafo seguente mostrano come il Tirolo si possa considerare a tutti gli effetti meta delle migrazioni di vetrai italiani e parte integrante del sistema delle vetrerie europee à la façon de *Venise* che sorsero nel vecchio continente durante il Cinquecento.

Vetrai italiani in Tirolo nel XVI secolo

I vetrai italiani in Tirolo si possono suddividere in due categorie, a seconda della fornace dove prestarono servizio durante il XVI secolo. Prima dell'arrivo di Ferdinando II a Innsbruck (1567) era attiva nella limitrofa cittadina di Hall una fornace da vetri, costruita nel 1534 da Wolfgang Vitl. In quell'anno egli riuscì a ottenere un privilegio produttivo dall'allora Conte del Tirolo e Re dei Romani Ferdinando I d'Asburgo, e, non senza difficoltà,⁴⁶ condusse la fornace fino al 1540. Dopo la sua morte, la fornace di Hall passò alla famiglia augustana degli H \ddot{o} chstetter, i quali la gestirono fino alla terza decade del XVII secolo con altalenanti successi.⁴⁷ Soprattutto sotto la direzione del Vitl (1534–1540), la presenza di vetrai italiani fu molto frequente: in questo periodo si tratta

44 Le richieste dei vetrai consistevano principalmente in somme di denaro, sconti di pena per delitti commessi in precedenza, intercessioni presso creditori per sé stessi o terzi. Si veda ZECCHIN, *Vetro*, vol. II, pp. 98–101. Purtroppo, nei casi degli espatriati in Tirolo durante il XVI secolo, non si sono ancora trovate notizie relative a tali pratiche. Sono invece copiosi i riferimenti per i secoli XVII e XVIII. Vedi ZECCHIN, *L'arte veneziana delle conterie*, pp. 181–195.

45 L'episodio del muranese Giacomo Luna, assoldato nel 1618–19 da Cosimo II de' Medici per avviare l'ultimata fornace di Palazzo Pitti a Firenze è illuminante. Si rimanda a ZECCHIN, *Vetro*, vol. I, p. 138.

46 Le vicende della fornace di Hall e Innsbruck sono trattate ampiamente in EGG, *Die Glashütten*, e HEIMER, *Die Glashütte zu Hall*.

47 *Ibidem*, p. 62–83. La fornace cesserà le sue funzioni nel 1635. La forte concorrenza della produzione veneziana e, soprattutto, boema in questo periodo è la ragione più accreditata dagli studiosi per spiegare il declino della fornace, iniziato almeno dagli anni novanta del XVI secolo. Tuttavia, già dal 1627, alcuni lavoratori di Hall si trasferirono nella vicina Kramsach per fondare una fornace da vetri che rimase attiva fino al 1934; EGG, *Die Glashütten*, p. 97. Per la storia della fornace di Kramsach: Hans BACHMANN, *Das Buch von Kramsach*, Innsbruck 1972.

soprattutto di veneziani, la cui esperienza artigianale risultava la migliore in circolazione nell'Europa della prima età moderna. Si parla in questo caso di circa una dozzina di vetrai veneziani, arrivati a Hall tra il 1535 e il 1551. La fornace di Hall si era specializzata principalmente nella riproduzione dei prodotti rinascimentali veneziani: oggetti di vetro cristallino come bicchieri e piatti decorati a freddo, reliquiari incisi a punta di diamante, vetri per finestre e vasellame di varie forme.⁴⁸ Successivamente, gli Höchstetter (1540–1599) rivolsero la propria attenzione al mercato della Germania meridionale (principalmente verso Augusta, Ulm e Norimberga), concentrando la produzione su vetri *cristallini* per finestre.⁴⁹ Durante questo periodo la fornace occupava in genere lavoratori di lingua tedesca.⁵⁰ Anche la fornace di corte di Innsbruck, costruita intorno al 1570 per volere dell'Arciduca Ferdinando II, aveva visto la presenza di quattro, cinque veneziani nella sua quasi ventennale attività

48 Delle diverse mansioni dei vetrai coinvolti in questa fase sappiamo solo di un *depenor* arrivato a Hall tra il 1535/1536. Si sa comunque che alla morte di Vitl la fornace versava in gravi condizioni finanziarie, dovute agli elevati costi degli investimenti iniziali. Si parla infatti di circa 20 000 fiorini spesi per costruire il forno e reperire combustibili e fondenti. Vedi Thomas Max SAFFLEY, *After the Fall: the Dynamics of Social Death and Rebirth in the Wake of the Höchstetter Bankruptcy, 1529 to 1586*. In: Lynne TATLOCK (a cura di), *Enduring Loss in Early Modern Germany. Cross Disciplinary Perspective*, Leiden/Boston 2010, pp. 415–434.

49 Nell'anno più produttivo della gestione Höchstetter (1569) la fornace aveva prodotto complessivamente 3 302 780 lastre di vetro da finestre di varie dimensioni; EGG, *Die Glashütten*, p. 36. Grazie all'esportazione massiccia di tali prodotti, la fornace aveva conosciuto un periodo di importante fioritura economica. Un indicatore di questa fiorente produzione (sicuramente la più importante nel panorama della Germania meridionale) è la notizia che Sebastian Höchstetter (1511–1569) riferisce al suo diretto concorrente della fornace di Vienna, vantandosi del fatto che l'esportazione dei suoi prodotti fruttava alle casse tirolesi ben 1 000 fiorini all'anno (Ibidem, p. 36–37). Bicchieri cilindrici smaltati o decorati a freddo venivano comunque prodotti su commissione, grazie anche alla presenza di Antonio Montano, unico vetraio italiano in questa fase. In EGG, *Die Glashütten*, p. 37 sono riportate le tipologie di bicchieri prodotti dalla fornace di Hall elencate nel resoconto di una ordinazione fatta da Ferdinando II quando ancora risiedeva a Praga.

50 La fornace aveva un forno solo (probabilmente 'a tre bocche'). Secondo quanto riportato in HEIMER, *Die Glashütte*, p. 67 vi lavoravano un conciatore (*Hafenmacher*), un calcalar (*Tonmüller*), uno stizador (*Schwer/Schmelzer*), un fattore (*Gemenger*), un soffiador (*Bläser*) e un maestro (*Schleifer*, identificato con l'operazione di modellatura, strozzatura, taglio e decorazione del vetro). Lo stesso autore riferisce inoltre che dopo il 1552 si ha notizia dell'apparizione di quattro giovani apprendisti, tre dei quali appena quattordicenni; HEIMER, *Die Glashütte*, p. 68.

(1570–1590 circa)⁵¹. Si conosce in questo caso il nome dei quattro muranesi Sebastiano e Salvatore Savonetti, Andrea Tudin e Francesco Nicheto, mentre non è sicuro l'arrivo di Pietro dall'Orso. Abbiamo però anche notizia di vetrai non veneziani, come l'altarese Antonio Montano, il quale aveva lavorato in entrambe le fornaci.⁵²

Si può affermare che, tra gli anni trenta e gli anni novanta del XVI secolo, le fornaci tirolesi ospitarono un numero compreso tra i 15 e i 20 vetrai provenienti dalla penisola. Tale presenza non fu costante in questo periodo: a Hall la maggior concentrazione di vetrai muranesi si registra intorno agli anni 1534–1540, mentre a Innsbruck tra il 1570 e il 1588. Inoltre, soprattutto nel caso dei veneziani, il soggiorno di questi vetrai in Tirolo si esaurì in poco tempo. Essendo vietata la fuoriuscita di capitale umano e materie prime dall'isola di Murano, in molti casi l'espatrio avviava una sorta di contrattazione informale tra le istituzioni politiche ed economiche veneziane, le quali volevano impedire il trasferimento delle preziose tecniche muranesi all'estero, e i vetrai emigrati, i quali si erano recati in terra straniera per necessità o per guadagno personale.⁵³ Dopo poco tempo dall'inizio del soggiorno all'estero si arrivava a un accordo che trascendeva le pene previste dagli statuti delle mariecole e induceva i vetrai al rimpatrio. Ciò avveniva spesso attraverso il soddisfacimento delle richieste degli artigiani, in virtù del quale i vetrai potevano reinserirsi all'interno del panorama produttivo muranese in termini economici e sociali migliori di quando lo avevano lasciato.⁵⁴ In questi casi quindi l'emigrazione durava pochi mesi, a volte un anno, ma difficilmente si traduceva in una rottura netta con la madrepatria.

51 Non ci sono notizie precise sulle dimensioni della fornace di corte di Innsbruck e sull'organizzazione del lavoro al suo interno. Sappiamo che nel 1573 l'Arciduca ordinò delle riparazioni al forno, di cui però non vengono riportate le dimensioni; Egg, *Die Glashütten*, p. 45. Si può presumere comunque che nella fornace di Innsbruck si utilizzasse il 'forno a tre bocche', il più usato nella storia del vetro muranese almeno fino alla metà dell'Ottocento. Il forno era infatti suddiviso in tre piani: un piano inferiore con il letto di legna, un altro dove venivano disposti i crogioli (*Häfen*), e uno superiore dove far raffreddare gradualmente il vetro. Un forno simile necessitava anche di un'organizzazione del lavoro diversificata in varie mansioni, dal momento che la produzione della fornace di corte si era orientata anche alla creazione di vetri per finestre e perle. Anche in questo caso però, le fonti scarseggiano. Le uniche notizie relative alla presenza di maestri e/o aiutanti coinvolti nelle attività della fornace (come per esempio il *conzaor* o conciatore, cioè il maestro addetto alla composizione della miscela del vetro, l'artigiano che tirava la canna di vetro per la successiva lavorazione del perliere, i calcai preposti alla preparazione del forno, i garzoni e i taglialegna) provengono dalla lettera di Antonio Montano (TLA, *Kunstsachen* III 46.3, 7 marzo 1572) che, prima di lasciare Venezia per Innsbruck, riferiva a Ferdinando II che avrebbe portato un garzone "[...] che sia pratico per che el bisogna uno che serve come sua altezza sa". Inoltre, nel dirimere una disputa tra Salvatore Savonetti e l'aiutante di un nobile locale, Ferdinando II cita il vetraio veneziano e il suo "aiutante" (TLA, *Kunstsachen* III 46.3, 13 agosto 1575). Lo stesso Savonetti si era recato a Innsbruck con moglie e figli nel settembre 1574 (TLA, *Kunstsachen* III 46.3, 7 settembre 1574): si può presumere che i figli avessero avuto qualche ruolo all'interno della fornace, anche se non si hanno notizie di un loro coinvolgimento nelle attività vetrarie, in patria come all'estero.

52 Per le fornaci di Hall e Innsbruck il numero si basa sulle denunce al Podestà di Murano analizzate da ZECCHIN, *L'esodo*, pp. 120–125 e sui dispaacci conservati in TLA, *Kunstsachen* III 46, 1–3.

53 ZECCHIN, *Vetro*, vol. I, p. 138, vol. II, p. 96–102.

54 ZECCHIN, *Vetro*, vol. II, p. 96–102; MAITTE, *L'arte*, pp. 246–248; TRIVELLATO, *Fondamenta*, pp. 36–39.

La situazione dei vetrai altaresi che operavano all'estero era diversa: lo statuto dell'arte permetteva infatti l'esercizio del mestiere in terra straniera.⁵⁵ Vedremo ora chi furono questi vetrai e quanto tempo rimasero a lavorare nelle fornaci tirolesi.

Dei vetrai emigrati a Hall, in gran parte muranesi, si conosce molto poco. A causa dei divieti dell'arte e delle istituzioni, è probabile quindi che i muranesi venuti a Hall si siano ben guardati da lasciare notizie di sé all'estero, rimanendo in terra 'aliena' nella maggior parte dei casi per un tempo limitato.⁵⁶ Oltre a ciò, l'assenza di un'associazione corporativa di vetrai a Hall non ci permette di conoscere nel dettaglio le vicende legate alla permanenza di questi artigiani: alcuni nomi perciò si conoscono soltanto dalle denunce depositate al Podestà di Murano dai colleghi vetrai rimasti a Murano. È probabile che, in alcuni casi, le denunce fossero depositate per calunniare i colleghi, fornendo informazioni non sempre veritiere sulla durata e meta dell'emigrazione. Tuttavia, i nomi che si trovano in queste denunce indicano espatri che, in un modo o nell'altro, vengono alla fine confessati.⁵⁷ È il caso di Francesco figlio di ser Nicola Zanco, recatosi ad "Alla" tra il 1535 e il 1536 insieme ad altri sei vetrai, il quale come giustificazione del suo espatrio riferiva al Podestà della promessa di "gran sallarior". Tra di loro anche Zan Iacobo Tarlao specificava di essersi recato in terra straniera per "necessità granda che avea". Rimase quindi sei mesi (anche se probabilmente il soggiorno durò di più) e non appena venne informato delle strida del 'preco' (il banditore dell'arte) fece subito ritorno a Murano. Inoltre, secondo gli studi di Paolo Zecchin, tra i 12 vetrai emigrati a Hall risultava anche un pittore: Zuano Antonio *depencior et pertegador*, che si sarebbe recato nella fornace insieme a un collega muranese tra il 18 luglio 1535 e il 15 novembre 1536, anno della carica podestarile di Fantin Diedo, il quale lo cita in una denuncia. Risulta quindi plausibile che i veneziani avessero esportato anche l'arte della pittura a freddo in questo primo periodo di lavorazione della fornace di Hall. Circa dieci anni più tardi (1547), viene denunciato Simon Fauro, vetraio all'insegna della 'Fede Fiorita', fornace muranese che apparteneva alla famiglia Castagna detti 'Favro', il cui nome si ritrova a partire dal 1602 nel *Libro d'Oro* di Murano.⁵⁸ Ad ogni modo, le informazioni sui vetrai veneziani emigrati ad Hall cessano nel 1551. Secondo alcune ricerche,

55 Per i vetrai altaresi e la corporazione di Altare si rimanda agli approfondimenti di MAITTE, *Les Chemins*.

56 Questo purtroppo limita la possibilità di approfondire le vicende dei vetrai coinvolti nell'emigrazione.

57 Le informazioni che seguono sull'emigrazione dei muranesi a Hall durante il XVI secolo sono tratte da ZECCHIN, *L'esodo*, pp. 122-125.

58 ZECCHIN, *Vetro*, vol. I, p. 193. Interessante scoprire che lo stesso Fauro viene citato nella prima richiesta inoltrata da Ferdinando II all'ambasciatore imperiale a Venezia nel luglio 1570 (TLA, *Kunstsachen III* 46.3, 23 luglio 1570). L'Arciduca chiede infatti che gli venga spedito un vetraio, riferendo che "[...] al riguardo ci vengono proposti e indicati tre vetrai a Venezia come cioè Francisco Pometer e ancora due che lavorano presso Simon Fauro, i quali messer Fauro avrebbe portato in precedenza alla fornace di Hall" [t. d. a.].

inoltre, la nuova proprietà subentrata a Viti si servì sempre meno di maestri del vetro muranesi, arruolando principalmente artigiani di lingua tedesca.⁵⁹

Le vicende di questi vetrai non sono l'unica testimonianza della presenza di artigiani del vetro italiani in Tirolo durante il XVI secolo. Agli inizi degli anni settanta del Cinquecento, l'arciduca Ferdinando II della casa d'Asburgo inviò all'ambasciatore imperiale a Venezia la richiesta di trovare alcuni "guatte glasmacher" per la fornace di corte di Innsbruck. Dopo pochi mesi, si presentò a corte Antonio Montano, vetraio altarese che aveva appreso le tecniche veneziane a Murano.⁶⁰ Nel 1574 invece, arrivò nella capitale tirolese il maestro muranese Salvatore Savonetti, membro della nota famiglia di vetrai che possedeva una fornace nell'isola veneziana. Entrambi lavorarono tra gli anni settanta e ottanta del XVI secolo a servizio dell'Arciduca e, come viene ribadito da quest'ultimo nelle lettere all'ambasciatore, esclusivamente per soddisfare il fabbisogno della corte tirolese.⁶¹ Nei casi che vedono coinvolti questi due vetrai si riscontrano guadagni commerciali e clientelari ottenuti grazie al periodo lavorativo trascorso nelle fornaci tirolesi durante il Cinquecento.

Antonio Montano

Antonio Montano si trasferisce alla corte di Innsbruck durante la prima metà del 1572. Contrariamente ai colleghi muranesi approdati a Innsbruck, egli non proviene da una famiglia che praticava l'arte vetraria. Tra XV e XVI secolo la maggior parte degli esponenti della famiglia Montano sono principalmente mercanti di beni relativi all'arte vetraria, che commerciavano cenere, pietre per forni e prodotti finiti con Venezia e le principali piazze dell'Italia centro settentrionale.⁶² In questo periodo solamente tre componenti della famiglia sarebbero stati citati come vetrai: Pietro Montano, che nel 1468 era vetraio o mercante attivo a Venezia; Antonio Montano, omonimo dell'espatriato in Tirolo, il quale fu citato a Roma nel 1513 insieme ad altri vetrai; e l'Antonio Montano presente a Innsbruck e a Hall dagli inizi degli anni settanta del Cinquecento.⁶³ La sporadica e non del tutto sicura attività vetraria condotta dai suoi componenti rifletterebbe il particolare status che la famiglia Montano godeva all'interno della comunità di Altare e della corporazione dei vetrai altaresi. È stato notato che "i Montano offrono un esempio di una famiglia atipica, che gravitò in diverse occasioni attorno alla corporazione di Altare".⁶⁴ Dalle ultime ricerche risulta infatti che l'appartenenza a tale arte sia stata concessa solo ad alcuni membri della linea familiare, in particolare tra i secoli XVI–XVII, e sotto precise condizioni che, come vedremo, aggiravano in alcuni casi gli statuti altaresi.

59 HEIMER, *Die Glashütte*, p. 68.

60 EGG, *Die Glashütten*, pp. 34–36 e PAINCHART, *Sich eingliedern*, pp. 3–16.

61 TLA, *Kunstsachen III* 46. 3, 11 gennaio 1572.

62 PAINCHART, *Sich eingliedern*, p. 3.

63 *Ibidem*.

64 *Ibidem*, p. 4.

Al tempo del suo trasferimento a Innsbruck, Antonio Montano non era un vetraio: come molti altri della sua famiglia, praticava con ogni probabilità l'attività di mercante e attraverso quest'esercizio si era fatto conoscere dagli emissari dell'Arciduca. Non sappiamo attraverso quale canale sia stato reclutato: quello che emerge dai documenti del *Landesarchiv* di Innsbruck è che l'Arciduca Ferdinando II scriveva nel gennaio 1572 all'ambasciatore imperiale a Venezia Veit von Dornsberg di aver preso al suo servizio Antonio Montano, il quale veniva mandato (da Innsbruck, da Altare o da un'altra località non ci è dato sapere) a Venezia per esercitarsi nell'arte vetraria. L'ambasciatore doveva quindi aver cura di trovare "il migliore" di tutti i vetrai muranesi e assicurarsi che Montano imparasse da lui le tecniche veneziane.⁶⁵ A causa però del divieto fatto agli stranieri di imparare l'arte del vetro di Murano, l'altarese fu segretamente inviato presso un membro della corporazione, probabilmente non dal miglior vetraio muranese come richiedeva l'Arciduca, ma comunque da uno abbastanza abile da impartire le tecniche veneziane a Montano. Per non farsi scoprire dalle autorità veneziane, il Montano rimase presso l'isola muranese svolgendo parallelamente i suoi affari da mercante, "als ob er anderen Geschäften obliege".⁶⁶ Alla fine di marzo dello stesso anno, il novello 'vetraio' si prepara a trasferirsi a Innsbruck presso la corte di Ferdinando II. Per coloro che portavano una così importante arte all'estero, era prassi anche rifornirsi di strumenti e materiali indispensabili per la riuscita del prodotto. Montano portò con sé dalla città lagunare cenere, modelli, stampe di bronzo, utensili vari e vetri finiti richiesti espressamente dall'Arciduca.⁶⁷

A questo punto, dopo qualche anno dal suo arrivo alla fornace di corte di Innsbruck, Ferdinando II inviò il vetraio altarese presso la vicina fornace di Hall. Ciò avvenne perché l'Arciduca era rimasto insoddisfatto del lavoro di Montano, il quale non sarebbe stato in grado di creare le forme richieste dal suo committente.⁶⁸ A testimoniare l'allontanamento di Montano c'è la nuova richiesta del settembre 1574 da parte di Ferdinando II all'ambasciatore veneziano di reclutare un vetraio muranese che fosse disposto a lavorare nella fornace di corte.⁶⁹ Evidentemente, il brevissimo periodo di apprendimento (circa due mesi) a cui era stato sottoposto Montano nell'isola di Murano non era stato sufficiente per le alte aspettative artistiche della corte tirolese.

65 TLA, Kunstsachen III 46.3, 11 gennaio 1572. Senza alcun dubbio Montano apprende la tecnica per fare vetro *crystallino* a Murano. Tuttavia, in un contesto di mobilità artigianale come quello descritto, addebitare una tecnica a un vetraio preciso risulta alquanto difficile. Alcuni oggetti infatti possono essere riferiti ad alcuni vetrai italiani emigrati in Tirolo durante il XVI secolo, altri però sono sicuramente stati creati da artigiani locali o, nel caso dei più riusciti, sono da addebitare alle fornaci muranesi. Vedi ZECCHIN, *L'esodo*, p. 125.

66 TLA, Kunstsachen III 46.3, 9 febbraio 1572.

67 TLA, Kunstsachen III 46.3, 7 marzo 1572.

68 EGG, *Die Glashütten*, pp. 34–36; PAINCHARDT, *Sich eingliedern*, p. 4.

69 TLA, Kunstsachen III 46.3, 11 dicembre 1573.

La collaborazione tra Montano e l'Arciduca comunque non cessò completamente: durante infatti i periodi di chiusura della fornace di corte, Montano ricevette diverse commissioni che completò presso la fornace di Hall. Il trasferimento del vetraio altarese ad Hall non era stato causato unicamente dall'insoddisfazione di Ferdinando II nei confronti delle doti artistiche del vetraio: era infatti frutto di un accordo tra l'Arciduca e il proprietario della fornace di Hall Johann Chrysostomus Höchstetter (1523–1599), il quale consentiva a quest'ultimo di produrre vetro veneziano tramite l'attività di Montano ad Hall, divenuta quindi da quel momento in avanti permanente.⁷⁰ L'intesa era in realtà scaturita dal tentativo del vetraio altarese di voler appropriarsi della fornace di corte di Innsbruck e avviare una propria attività come vetraio.⁷¹ La notizia fece sicuramente infastidire la famiglia Höchstetter, la cui produzione nella fornace di Hall sarebbe stata potenzialmente compromessa dalla creazione di un nuovo polo privato e concorrenziale nella valle dell'Inn. Favorendo quindi la famiglia tedesca, Ferdinando decise di legare stabilmente l'attività di Montano ad Hall, la quale si prolungò fino al 1584.⁷²

Nonostante le numerose peripezie, l'attività vetraria di Antonio Montano in Tirolo garantì all'altarese numerosi vantaggi e si rivelò decisiva anche per alcuni suoi familiari. In generale, si può dire che Montano passò da mercante a vetraio a servizio dell'Arciduca Ferdinando II grazie ai due mesi di 'apprendistato' presso l'isola di Murano, dove apprese le tecniche per fare il vetro veneziano. La posizione ottenuta non si tradusse però in un ritorno economico. Sappiamo infatti che tra gli anni settanta e ottanta del Cinquecento Montano richiese molto spesso l'intervento dell'Arciduca per migliorare il suo stato finanziario, inoltrando svariate suppliche relative alla concessione di una nuova casa, di un cavallo e di molto altro ancora.⁷³ Il vantaggio derivato dalla sua attività in Tirolo si realizzò invece attraverso l'elevazione a vetrario di suo figlio Achille. Infatti, dopo essersi trasferito stabilmente in Tirolo, il vetraio altarese aveva sposato una tedesca ("ich bin verheiratet mit einem Mädchen aus deutschem Lande"⁷⁴), dalla quale aveva avuto quattro figli, uno dei quali all'età di 14 anni volle imparare l'arte del padre.⁷⁵ Sapendo che la corporazione dei vetrai di Altare non permetteva l'apprendimento dell'arte di coloro che non potevano dimostrare una piena discendenza altarese, il vetraio si rivolse nell'ottobre del 1587 all'Arciduchessa d'Austria e Contessa del Tirolo Anna Caterina Gonzaga (1566–1621), seconda moglie di Ferdinando II, nonché figlia del duca di Mantova e signore del Monferrato Guglielmo Gonzaga,

70 TLA, Kunstsachen III 46.3, 5 maggio 1579.

71 EGG, Die Glashütten, pp. 68–69.

72 PAINCHARDT, Sich eingliedern, p. 12.

73 Il salario annuale di Montano era di 50 fiorini. EGG, Die Glashütten, p. 68

74 PAINCHART, Sich eingliedern, p. 9.

75 Ibidem, p. 10.

chiedendo di escludere tale impedimento per il figlio Achille.⁷⁶ Non sappiamo con certezza se l'Arciduchessa fece pressioni sugli apparati corporativi altaresi. Tuttavia, oltre alla supplica del padre, la prova che il figlio divenne vetraio ci viene fornita da una lettera del giugno 1620 del duca di Baviera, Guglielmo V di Wittelsbach (1548–1626). Questi riferisce al duca di Mantova che Achille Montano aveva lavorato presso la sua fornace di corte e “si maritò honoratamente et dopo d’hauer tenuto casa in questa città alcuni anni con soddisfatto-
ne mie e di tutti giunse finalmente a morto [...]”⁷⁷ L’attività svolta a Innsbruck e a Hall, in stretta vicinanza con la moglie dell’Arciduca, e l’intercessione ottenuta da quest’ultima rese possibile quindi al vetraio altarese di aggirare le norme corporative della comunità ligure. Ciò garantì al figlio la possibilità, pur non essendo altarese di nascita, di trasferirsi a sua volta nella città di Monaco ad esercitare l’arte del padre.

Salvatore Savonetti

Uno dei vetrai muranesi più importanti nel lungo elenco di coloro che emigrarono in Tirolo durante il XVI secolo è sicuramente Salvatore Savonetti (1544–1592). Membro di una nota famiglia dell’isola di Murano⁷⁸, il Savonetti riuscì a portare l’arte all’estero meritandosi l’apprezzamento dello stesso Arciduca Ferdinando II. Come si vedrà, i numerosi soggiorni nella capitale tirolese gli consentirono di attivare un canale di fornitura per le materie prime necessarie alla fornace di corte di Innsbruck e procurategli a Murano da membri della sua famiglia.

Per capire i successi di Salvatore bisogna tuttavia cominciare dalle imprese del padre, Sebastiano (1515–1581). Egli era attivo nel 1544 nella fornace di Nicolò dal Sol, e, secondo i registri battesimali della Chiesa di Santo Stefano a Murano, nel 1566 era divenuto padrone della fornace ‘Al Lion Bianco’.⁷⁹ Precedentemente però, Sebastiano aveva viaggiato. Nel 1548 lo si ritrovava per poco tempo a Genova, forse in veste di mercante, ma nel 1549 veniva denunciato per espatrio.⁸⁰ Fu poi a Napoli per circa due anni (1563–1565) assieme ai figli, Salvatore e Giovanni: tutti e tre furono denunciati per espatrio al loro ritorno.⁸¹ Ciononostante, Sebastiano ricoprì l’importante carica di gastaldo dell’Arte nel 1568 e nell’anno successivo. Nel 1578 lo si trova a Murano, sempre proprietario col figlio Giovanni della fornace all’insegna del Lion Bianco. Nel 1581 morì a Lanciano (in Abruzzo) dopo aver frequentato l’importante fiera cittadina con i vetri prodotti dalla sua fornace.⁸²

76 Ibidem.

77 PAINCHART, *Sich eingliedern*, p. 11.

78 In letteratura i riferimenti ai Savonetti sono assai scarsi. Si veda: ZECCHIN, *Vetro*, vol. I, pp. 222–225 e vol. III, pp. 101–105.

79 Ibidem.

80 ZECCHIN, *L’esodo*, p. 125.

81 ZECCHIN, *L’esodo*, p. 126.

82 ZECCHIN, *Vetro*, vol. III p. 102.

Anche il figlio Salvatore ripercorse le orme del padre, tanto in patria quanto all'estero. È infatti significativo notare come molti dei membri della famiglia Savonetti fossero notoriamente avvezzi all'espatrio e a portar l'arte vetraia fuori dai confini della Serenissima.⁸³ Per esempio, due dei tre nipoti del Salvatore, Giovanni (1597-?) e Francesco (1601-?), erano impegnati nell'esercizio vetrario tra il 1636 e il 1659 ad Anversa e Bruxelles.⁸⁴ Secondo alcuni storici, Giovanni ottenne un privilegio di produzione nel 1642 per la creazione di una o più fornaci in tutto il territorio dei Paesi Bassi. Alla sua morte, una concessione simile era stata garantita anche al fratello Francesco.⁸⁵ La storiografia austriaca riferisce inoltre di un Ludovico Savonetti, attivo a Vienna nel 1679⁸⁶ e successivamente fondatore di una fornace a Dessau nello stesso anno.⁸⁷ La prima denuncia del vetraio muranese viene presentata al Podestà di Murano nel 1571 perché Salvatore si sarebbe recato "a lavorar alla Zuecha [Giudecca] dell'arte di vedri et fabricar in tempo della cavà de fuogo una fornasa in ditto loco".⁸⁸ In questo caso non si trattava di espatrio, poiché Salvatore era rimasto all'interno dei confini della Repubblica, quanto piuttosto di un'infrazione delle regole statutarie che vietavano la produzione di vetro fuori dall'isola di Murano. Dopo pochi anni però la bussola del Savonetti s'indirizzò a terre ben più distanti. Nel dicembre 1573 l'Arciduca Ferdinando II rivolse una richiesta all'ambasciatore imperiale a Venezia: consisteva, ancora una volta, nella ricerca di un buon vetraio veneziano presso l'isola di Murano e nell'invio di quest'ultimo alla corte tirolese.⁸⁹ Diversamente dai precedenti ordini, Ferdinando richiese questa volta l'espresso consenso della Repubblica veneziana e stabilì inoltre una durata precisa di due mesi entro la quale avrebbe usufruito dei servizi del vetraio.⁹⁰ Nel febbraio dell'anno successivo, si presentò alla corte di Innsbruck Salvatore Savonetti che, dopo circa un mese e mezzo, tornò a Venezia portando con sé una lettera di encomio da parte dell'Arciduca da far leggere di fronte al Collegio veneziano.⁹¹

83 Per gli espatri dei membri della famiglia Savonetti si veda ZECCHIN, *Vetro*, vol. III, pp. 103–107.

84 ZECCHIN, *Vetro*, vol. I, p. 105; EGG, *Die Glashütten*, p. 47.

85 ZECCHIN, *Vetro*, vol. I, p. 105.

86 Per informazioni sulla fornace viennese durante il XVI secolo si veda Astone GASPARETTO, *Il vetro di Murano dalle origini a oggi*, Bologna 1958, p. 106 e ZECCHIN, *L'esodo*, p. 122.

87 EGG, *Die Glashütten*, p. 47.

88 ZECCHIN, *L'esodo*, p. 122.

89 TLA, *Kunstsachen III* 46.3, 11 dicembre 1573.

90 TLA, *Kunstsachen III* 46.3, 11 dicembre 1573. I registri delle conversazioni tra gli ambasciatori imperiali residenti a Venezia e il Collegio veneziano durante gli anni settanta del XVI secolo non fanno menzione di alcuna richiesta di vetrai muranesi da parte dell'Arciduca Ferdinando II. Si ha invece notizia del permesso concesso alle autorità tirolesi di ottenere una grande quantità di genere di Levante (vedi nota 31). Sembra insomma che l'atteggiamento della Repubblica sia stato alquanto ambiguo riguardo alla fuoriuscita di materie prime e vetrai muranesi verso i territori asburgici. È infatti possibile che le autorità veneziane sapessero degli espatri e avessero concesso queste autorizzazioni senza fare troppa notizia, probabilmente per fare un piacere all'Arciduca. Vedi ZECCHIN, *L'esodo*, p. 123.

91 TLA, *Kunstsachen III* 46.3, 30 marzo 1574. Non ho trovato traccia di questo documento nel fondo archivistico relativo alle esposizioni delle ambascierie straniere di fronte al Collegio della Repubblica veneziana.

La soddisfazione del lavoro di Savonetti si palesò nuovamente nell'ennesimo soggiorno del vetraio a Innsbruck, avvenuto tra il settembre 1574 e, probabilmente, i mesi a cavallo tra il 1575–1576. Questa volta la commissione, oltre alla produzione di bicchieri in vetro, coinvolgeva anche la creazione di lastre rettangolari di vetro trasparenti da porre a protezione dei rilievi in bronzo compiuti dallo scultore di corte Alexander Colin (1527/29–1562), raffiguranti i momenti più gloriosi della vita dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo e posti sul monumento funebre dedicatogli nella *Hofkirche* di Innsbruck.⁹² In questo caso, la mancanza di documentazione non ci permette di datare con precisione la durata della permanenza del vetraio. Tuttavia si può immaginare che la commissione richiese più tempo della precedente: Savonetti infatti portò con sé moglie e figli quando arrivò in Tirolo nel settembre 1574.⁹³ Salvatore era a Innsbruck nell'estate del 1575, quando fu coinvolto in una disputa con un servitore della famiglia tirolese von Brandis.⁹⁴ Inoltre, dalle denunce del Podestà di Murano si riscontra un procedimento nei suoi confronti nell'ottobre 1577, ma non sappiamo se in quel momento fosse ancora "in terre aliene".⁹⁵ Tra il 1575 e il 1578 Salvatore Savonetti era sicuramente ritornato a Venezia, poiché nel maggio del 1578 Ferdinando richiese ancora i suoi servigi, assieme a quelli del padre Sebastiano e, presumibilmente, di un 'perliere' che, scriveva Ferdinando, era già stato a Innsbruck.⁹⁶ Il periodo lavorativo avrebbe dovuto prolungarsi per circa due mesi e, spiega Ferdinando all'ambasciatore a Venezia, si sarebbe dovuto ricevere il consenso e il permesso dalla Signoria.⁹⁷ Secondo Luigi Zecchin il vetraio si era infine stabilito a Venezia nel 1579. Ciò non sarebbe in contrasto con la possibilità che nell'estate del 1578 avesse svolto attività a Innsbruck, assieme al padre Sebastiano. Le carte arciducali testimoniano però solo l'avvenuta richiesta di Ferdinando, non la presenza effettiva del vetraio in quel periodo.⁹⁸ È un'ipotesi che, in attesa di chiarimenti futuri, rimane comunque degna di nota.

92 EGG, *Die Glashütte* p. 48.

93 TLA, *Kunstsachen III* 46.3, 7 settembre 1574. Di questo soggiorno si conosce solamente l'arrivo del vetraio, l'alloggio e la commissione ordinatagli da Ferdinando. In mancanza della fonte relativa all'anno 1574 (TLA, *Handschriften. Raitbücher der Tiroler Landesfürsten, Rep. B 40–43*) non è possibile conoscere l'ammontare del pagamento fatto al vetraio per il lavoro svolto. Anche dall'analisi degli anni successivi non si è trovato alcun riferimento al pagamento ottenuto da Salvatore Savonetti presso la corte di Innsbruck. In termini di paragone, anche se le mansioni sono diverse, Andrea Tudin, specializzato nell'arte delle conterie, riceverà 225 fiorini nel 1583. È l'unica notizia che si è trovata sull'emigrazione di questo vetraio per questa data.

94 TLA, *Kunstsachen III* 46.3, 13 agosto 1575. Si sa che Savonetti avrebbe colpito con un'arma rigata anche il fratello del fuirere della Camera tirolese. L'arciduca aveva deciso di interrogarlo e di condannarlo se l'avesse trovato colpevole. La disputa si risolse con l'allontanamento del vetraio veneziano dal giardino (*Hofgarten*) attorno alla fornace.

95 ZECCHIN, *Vetro*, vol. III, p. 104.

96 TLA, *Kunstsachen III* 46.3, 11 maggio 1578. Vedi nota n. 40.

97 TLA, *Kunstsachen III* 46.3, 11 maggio 1578.

98 *Ibidem*. La lettera si riferisce semplicemente alla richiesta del vetraio da parte di Ferdinando II. Non ci sono altri documenti tuttavia che testimonino l'arrivo di Salvatore Savonetti a Innsbruck nel 1578.

Nonostante fosse stato ripetutamente accusato di aver violato gli ordini statutarî dell'arte, Salvatore Savonetti condusse comunque una florida carriera a Murano. Nella stessa corporazione fu infatti eletto gastaldo nel 1587 e nel 1588 e già dai primi anni settanta fu proprietario di fornace all'insegna del 'Leon d'oro'.⁹⁹ Considerando le vicende dei Savonetti e di molti altri ancora, si può quindi affermare che l'espatrio era divenuto ormai molto frequente nella carriera dei vetrai muranesi.¹⁰⁰ Sembra infatti che i divieti formali delle istituzioni urbane veneziane non costituissero a tutti gli effetti un freno reale all'esodo dei vetrai. D'altronde, per quanto riguarda la mobilità artigianale nelle società di antico regime, subentravano motivazioni di carattere personale e quotidiano che trascendevano le regole del mondo corporativo e si prestavano piuttosto al calcolo economico personale e all'allargamento della propria clientela.¹⁰¹ Come è stato sottolineato da diversi studi sull'argomento, "quella degli operai veneziani fu molto spesso un'emigrazione di ritorno, indotta non solo dalle condizioni presenti a Murano, ma anche dalle prospettive di acquisire maggiori fortune per consolidare poi la propria posizione in patria".¹⁰² Lo stesso ragionamento doveva essere stato fatto anche dai Savonetti, in questo caso padre e figlio, che sicuramente beneficiarono delle ripetute scorrerie all'estero e del mantenimento della fornace presso l'isola veneziana.

Queste vicende necessitano sicuramente di ulteriori ricerche. Con i pochi elementi finora emersi si può comunque provare a tracciare un profilo di tali iniziative anche per la famiglia Savonetti.¹⁰³ Non c'è dubbio che il frequente espatrio dei suoi membri avesse garantito un vantaggio economico e clientelare alle attività vetrarie in patria. Quando il figlio risiedeva a Innsbruck, il padre Sebastiano Savonetti era il principale interlocutore dei fabbisogni della fornace di corte, come rivelano gli scambi epistolari tra i due.¹⁰⁴ Nel gennaio del 1577,

99 ZECCHIN, *Vetro*, vol. I, p. 222–225.

100 Per ulteriori riferimenti ai numerosi espatri dei vetrai muranesi si rimanda a MAITTE, *L'arte*, pp. 246–248; ZECCHIN, *Vetro*, vol. I–II; McCRAY, *Glassmaking*, pp. 315–318. Le modalità dell'espatrio dei Savonetti si riconoscono anche in altri episodi di emigrazione 'di ritorno' avvenuti durante i secoli XVI–XVII. I guadagni relativi alle attività degli emigrati all'estero sono difficilmente quantificabili in assenza di uno studio più sistematico e mirato sul reinvestimento in patria dei capitali ottenuti altrove. In linea di massima però, gli espatri dei Savonetti si inseriscono in quel procedimento di emigrazione–ritorno che molti vetrai veneziani adottarono in questi secoli. Ciò era possibile grazie soprattutto all'inefficacia delle misure di contenimento adottate dalle autorità veneziane e al conseguente 'acomodamento' delle richieste dei vetrai da parte delle stesse istituzioni per concordare un ritorno in patria. Gli esempi infatti sono numerosi e rappresentavano la modalità più frequente con la quale si risolvevano gli espatri dei vetrai veneziani. Per uno sguardo generale su tali modalità si veda ZECCHIN, *Vetro*, vol. I, pp. 101–148; TRIVELLATO, *Fondamenta*, pp. 36–39. Un'analisi sulle misure di contenimento adottate dalle magistrature veneziane contro la divulgazione del segreto è in PRETO, *I servizi segreti*, pp. 403–421.

101 FONTAINE, *Gli studi sulla mobilità*, p. 745; MAITTE, *The Cities*, pp. 35–56; LUCASSEN, *The Mobility*, 347–377.

102 Inoltre, "il servizio presso un principe straniero offriva infatti la possibilità di stabilire contatti commerciali più ampi, cui affidarsi in seguito". TRIVELLATO, *Fondamenta*, cit. 37.

103 Sicuramente le ricerche future dovranno concentrarsi sugli inventari e, se ancora esistenti, sui documenti contabili della fornace. Per un rimando all'utilizzo delle fonti in ambito vetrario e corporativo, si veda TRIVELLATO, *Fondamenta*, pp. 17–22.

104 TLA, *Kunstsachen III 46.3*, 20 gennaio 1575.

Ferdinando II scriveva a un interlocutore a Venezia, chiedendogli di comprare del materiale per la fornace di corte tra cui:

“frita de cristallo fatta con cogoli de tesin [fiume Ticino] some 3; manganese de piemonte L. 100; una forma a ochii de paon n. 1; forme a la zolesia [solesia] n. 1; 3 forme da sbuffo: una a bagati in menudi et una a scagioni et una a mozenigi n. 3; una forma da lagreme n. 1; una forma a pigna piccola n.1; una forma a la faca grossa n. 1; protti picholi n. 3; una forma a la dretta ala menuda non troppo larga n. 1”.

Aggiunge in seguito che “queste robbe le faretti comprar a messere Bastia Savonetti che sta a muran all’ insegna del lion bianco che lui intendera tutto quello che bisogna”.¹⁰⁵ È inoltre probabile che la lista fosse stata compilata da Salvatore Savonetti, il quale secondo le denunce depositate al Podestà di Murano dai vetrai muranesi si sarebbe trovato a Innsbruck nel gennaio 1577. Dal 1574 in poi l’Arciduca si servì quindi di Sebastiano per farsi spedire il materiale necessario alla lavorazione (cenere, forme e modelli vari), per non parlare delle continue commissioni di svariati oggetti (soprattutto vasi e bicchieri) ricevute da Innsbruck.¹⁰⁶ Si sarebbe quindi stabilita una rete di scambi tra Murano e il Tirolo, che in quegli anni avrebbe favorito le attività vetrarie dei Savonetti.¹⁰⁷ A riprova di ciò, in una lettera di Sebastiano Savonetti del 13 gennaio 1575, il vetraio ringraziava calorosamente Ferdinando per “la clemenza innata, la gentilezza incredibile, la liberalità incomparabile” dimostratagli e si prestava ancora una volta a mandare a Innsbruck il materiale richiesto, tra cui “christalli e quadri”. Il maestro, poi, aspettava con ansia la venuta dell’Arciduca, il quale aveva promesso di portare “la regal presenza nel mio humil tetto”.¹⁰⁸

La durata limitata dell’espatrio e il mantenimento dei contatti con la madrepatria avevano favorito perciò la creazione di un network produttivo che coinvolgeva mercati e know-how.¹⁰⁹ Come in altri casi simili, venivano quindi a formarsi reti comunicative attraverso le quali le informazioni e le materie prime viaggiavano in maniera più o meno legale.¹¹⁰ Tali strategie slegavano ancor più l’artigiano dalla prassi corporativa, comunitaria e collettiva della

105 TLA, Kunstsachen III 46.3, 10 gennaio 1577

106 TLA, Kunstsachen III 46.3, 10 gennaio 1577; TLA, Kunstsachen III 46.3, 20 gennaio 1575.

107 Indicativo è il fatto che sia il padre Sebastiano che il figlio Salvatore fossero padroni di fornace a Murano in quegli anni. Nei documenti citati da Luigi Zecchin dal 1566 ci si riferisce a Sebastiano con l’appellativo “vetraio al lion bianco”; il figlio invece viene chiamato in un atto battesimale del 28 gennaio 1573 “Salvador Saoneti dal Lion d’oro”. È probabile che si trattasse in questo caso della stessa fornace trasmessa di padre in figlio, anche se Sebastiano Savonetti lascia i suoi averi ai tre figli solo nel 1581, anno della sua morte. Invece, la grande considerazione e influenza di cui godevano i Savonetti in quel periodo a Murano è testimoniata dall’elezione di entrambi alle massime cariche corporative. Sebastiano fu gastaldo nel 1568, Salvatore nel 1587 e 1588 e il figlio Bastiano nel 1606. Zecchin, *Vetro*, vol. III, pp. 101–103 e v ol. I, p. 222–224.

108 TLA, Kunstsachen III 46.3, 13 gennaio 1575.

109 BELFANTI, *Guilds*, p. 582. Per sostenere ulteriormente tale ipotesi, scaturite dall’analisi dei dispacci inviati a Venezia da Ferdinando II in questo periodo, sarebbe interessante sviluppare uno studio approfondito sugli inventari della fornace dei Savonetti a Murano. Sicuramente si potrebbero trovare notizie quantificabili sul volume d’affari tra la fornace e la corte di Innsbruck.

110 *Ibidem*, p. 583.

produzione, per avvicinarlo a una gestione clientelare, calcolata e personale delle proprie risorse. Senza dubbio queste scelte costituiscono un vantaggio all'interno del polo produttivo muranese che, se in termini economici è ancora da stabilire, si traduceva in un forte legame clientelare con potenti di vario genere, identificati in questo caso con personalità di spicco nel panorama culturale dell'Europa della prima età moderna. Da questa prospettiva, come nel caso di Montano, anche l'espatrio dei Savonetti in Tirolo ebbe risvolti a dir poco positivi per la gestione dell'attività vetraria individuale e familiare.

Conclusioni

Nel grande contesto della mobilità artigianale di antico regime, le vicende di alcuni vetrai italiani emigrati in Tirolo durante il XVI secolo forniscono diversi spunti per future e più approfondite analisi sulle migrazioni verso l'area alpina.

In primo luogo, è stato sottolineato un ulteriore aspetto qualitativo delle emigrazioni di 'montagna'. Soprattutto nei primi secoli dell'età moderna e per alcuni settori manifatturieri non strettamente legati alle produzioni di prima necessità, l'area alpina offriva ottime opportunità per l'avviamento di attività artigianali altamente specializzate. Come nel caso di altre manifatture ad alto valore tecnico sviluppatesi – seppur con altalenanti successi – nelle valli alpine in epoca preindustriale (minerario–metallurgico; tessile; edilizio), anche l'attività vetraria ha rappresentato un'occasione di dinamismo economico, attraendo capitali e manodopera specializzata verso l'area alpina.¹¹¹ I fattori determinanti di questa dinamica sono stati individuati soprattutto nell'assenza di una produzione vetraria sul territorio, che avrebbe garantito un facile inserimento della manodopera italiana nel tessuto produttivo; nella vicinanza tanto alle riserve boschive della valle dell'Inn quanto a importanti rotte commerciali che collegavano il Tirolo con la penisola italiana e la Germania meridionale; nella presenza di una committenza che, educata ai valori e ai gusti dell'umanesimo rinascimentale, incentivò il trapianto dell'attività vetraria.

Queste condizioni si aggiungevano alle specifiche caratteristiche del fenomeno migratorio che interessava i vetrai italiani in epoca tardo rinascimentale. Per la maggior parte di loro non si trattava di un distacco netto e totale dalla madrepatria, quanto piuttosto di un trasferimento temporaneo delle proprie abilità nelle fornaci della committenza estera. Grazie anche al peculiare meccanismo di contrattazione che si veniva a creare tra le istituzioni urbane e gli

111 Ne sono un esempio non solo le fornaci di Hall, Innsbruck e Kramsach sorte tra i secoli XVI e XVII, ma anche i tentativi di numerosi vetrai e imprenditori di aprirne altre, per esempio, a Bolzano (1556), Rovereto (1566), Locarno (1569). Nella maggior parte dei casi però, le autorità tirolesi avevano preferito difendere la fornace di Hall e i suoi proprietari da ulteriori attori concorrenziali. A chi chiedeva di costruire una fornace da vetri in questi territori si rispondeva che la grande quantità di legno che necessitava il forno avrebbe danneggiato le industrie già stabilite sul territorio. Vedi Egg, *Die Glashütten*, p. 36.

artigiani nel caso veneziano, il ritorno in patria avveniva in genere senza grandi conseguenze per i vetrai. In questo modo, l'espatrio garantiva agli artigiani sia la possibilità di condurre un'esperienza lavorativa all'estero che favorisse la creazione di reti commerciali e clientelari, sia il ritorno nel polo produttivo d'origine una volta che ci si fosse arricchiti grazie a queste relazioni. Si tratta dunque di tipologie di migrazioni che denotano una strategia imprenditoriale calcolata più sui bisogni economici personali che sulle dinamiche egualitarie e distributive presenti all'interno della corporazione.¹¹² La migrazione verso il Tirolo ha infatti contribuito positivamente alle attività artigianali del muranese Salvatore Savonetti e dell'altarese Antonio Montano. Grazie ai periodi lavorativi nella fornace di corte di Innsbruck negli anni settanta del Cinquecento, entrambi hanno potuto beneficiare del legame clientelare stabilito con l'Arciduca: il primo sotto l'aspetto commerciale, aumentando quindi le richieste di materiale e modelli per la fornace di famiglia, il secondo attraverso l'intercessione dell'Arciduchessa, per mezzo della quale Montano garantì al figlio il riconoscimento come vetraio presso la corporazione altarese.¹¹³

Gabriele Marcon, Handwerkermobilität im Alpenraum. Das Beispiel einiger italienischer Glaser im Tiroler Raum im 16. Jahrhundert

In den vergangenen dreißig Jahren wurde die alpine Emigration in vorindustrieller Zeit Untersuchungsobjekt einiger wirtschafts- und sozialgeschichtlicher Studien, welche die Braudelsche Definition der Berge als Menschen produzierende Fabrik in Frage stellten. Sie legten nahe, die Migrationsbewegungen im Alpenraum in der Frühen Neuzeit analog zu jenen in den die Alpen umgebenden Ebenen vom Land in die Stadt zu betrachten, und stimmen darin überein, die aus dem Mangel an Ressourcen herrührende Emigration aus den Bergen nicht einer endogenen Charakteristik der Alpen zuzuschreiben. Diese Studien unterstreichen die Komplexität des historischen Erfassens dieser Migrationsbewegungen. Gleichzeitig brechen sie auch das traditionelle Bild vom statischen Bergraum auf, indem sie die Lebendigkeit und Dynamik im Alpenraum betonten. Diesem Ansatz folgend, will der vorliegende Aufsatz einige Aspekte der alpinen Migration in vorindustrieller Zeit untersuchen und sich dabei der Migration von Menschen und dem Transfer von Techniken, die

112 Corine MAITTE, *Les Migrations de Travail Comme Ressources: Verriers Altarais et Vénitiens, XVI–XVIII Siècle*. In: *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée* 123–1 (2011), pp. 33–47; TRIVELLATO, *Fondamenta*, pp. 36–39.

113 Per un profilo imprenditoriale dell'artigiano nel periodo tardo rinascimentale si veda Patrick BOUCHERON, *L'artista imprenditore*. In: Luca MOLÀ/Philippe BRAUENSTEIN (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Produzioni e Tecniche*, Vicenza 2007, pp. 417–438.

den Alpenraum in der Frühen Neuzeit erreicht haben, widmen. In mikrohistorischer Perspektive werden einige italienische Glaser beleuchtet, die vor allem aus der Republik Venedig und aus dem ligurischen Altare im 16. Jahrhundert in die Gefürstete Grafschaft Tirol auswanderten.

Dabei analysiert der Aufsatz einige Aspekte der Geschichte der Handwerkermobilität in vorindustrieller Zeit. Spezielle sozio-ökonomische Bedingungen in Tirol ermöglichten die Integration der italienischen Glashandwerker in den Produktionsapparat der Glasereien *a façon de Venise*, die 1534 in Hall und um 1570 in Innsbruck aufkamen. Die immigrierten Handwerker setzten dabei eine Reihe von individuellen Strategien um, mit denen wichtige Handels- und Klienten-Netzwerke zwischen dem Hof von Ferdinand II. (1529–1595) und dem Mutterland aufgebaut werden konnten. Dabei können Überlegungen über die Modalität des Transfers und über die in den Prozess eingebundenen Akteure Denkanstöße zum in der Geschichtswissenschaft nicht unumstrittenen Themenkomplex der Verbreitung der Handwerkstechniken im vorindustriellen Europa beisteuern.

Die Immigration von italienischen Glasern in Tirol ist ein auf das 16. Jahrhundert beschränktes, sporadisches historisches Phänomen. Die hier vorgestellte Fallstudie weist somit sehr spezifische Eigenschaften auf, wobei allerdings zwei Aspekte von allgemeinem Interesse sind: Zum einen lassen sich die individuellen Strategien der italienischen, im 16. Jahrhundert emigrierten Glaser ausmachen. Sie stellten aktive Protagonisten im Rahmen der Handwerksmobilität dar, die in ihrer Rolle als Verbindungselement zwischen Venedig und dem deutschen Raum für die Frühe Neuzeit noch wenig beleuchtet worden sind. Zum anderen zeichnen sie ein lebendiges Bild von einigen wirtschaftlichen, sozialen und kulturellen Zweigen in der vorindustriellen Alpenregion: Bedingungen, die den geeigneten Rahmen für die Glasereien im venezianischen Stil im Tiroler Raum erst schufen.